

Omelia funerale Iole Ciprini (29 maggio 2023)

Cara Iole, è proprio vero che muoiono più abbacchietti che pecore vecchie, ma contro il tempo che scorre inesorabile, questa regola purtroppo non vale sempre. Dio mi è testimone: non mi sarebbe dispiaciuto più di tanto se le nostre parti si fossero oggi invertite, come eravamo d'accordo, ma ho paura che lassù qualcuno si sarebbe accorto che non sono più abbacchietto già da un po'.

Perdonate questa introduzione, ma la dovevo a Iole, per una cosa nostra.

Ora invece, quando mi è giunta notizia della fine di questa sua lunga vita terrena – ero riuscito a vederla e salutarla poche ore prima – la prima cosa che ho pensato è stata: “bentornata a casa!”.

Questa espressione ha diversi significati.

Certamente “bentornata in *questa* casa”, in questa chiesa che per tanti anni è stata un po' la sua seconda casa, visto che veniva qui tutti i giorni, fin quando ha potuto, costringendo un po' tutti a farle da autista; io stesso l'ho fatto più volte, almeno quando non c'era il suo autista preferito, il titolare.

E, ancora di più, “bentornata nell'*altra* casa”, quella vera, quella del cielo, dove qualcuno “di casa” (più di qualcuno) la aspetta già da un po'. La vita di oggi, spesso costringe molti a cambiare casa, ma una delle frasi più belle che ho sentito, è quella che dice: “casa è dove sei tu; è dove c'è chi ti vuole bene”. In questo senso: “bentornata a casa!”.

E poi, lo abbiamo festeggiato appena ieri nella Pentecoste: Dio ha fatto di tutti noi la sua casa. Noi e Lui siamo una *cosa* e una *casa* sola, e questo ci permette di entrare nella casa del cielo come proprietari, e non come occupanti abusivi o semplici affittuari. «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti», dice Gesù, è casa per tutti e di tutti. «Quando verrà distrutta la nostra casa terrena, riceveremo da Dio una casa eterna, nei cieli», ricordava san Paolo.

Vorrei dire, insieme a tutti voi, grazie a Dio per il dono di Iole. So che non era perfetta, ma alzi la mano chi di noi lo è. Ha avuto la fortuna di una vita lunga e serena, di una morte relativamente serena, di chi le ha voluto bene, di poter vedere figli, nipoti e pronipoti. Un grazie anche a chi si è preso cura

di lei in questi ultimi anni; grazie anche a don Franco che non fa mai mancare ai nostri cari che lo desiderano il conforto dei sacramenti.

Alleniamoci e sforziamoci ogni giorno di essere tutti una cosa e una casa sola. Le imperfezioni e i difetti dobbiamo imparare a darli per scontati, anzi, questi sono il contenitore più vero, del bene che ci possiamo volere.

Oggi, in questo primo lunedì dopo il lungo tempo di Pasqua, la Chiesa festeggia Maria come Madre della Chiesa, come padrona di casa. Chiediamo a Lei di aprire le porte a Iole.

E ora, cara Iole, vai pure in pace. Qui fuori c'è già san Claudio autista che controlla l'orologio con il motore acceso.

Quando abbiamo salutato lui, con confidenza gli ho detto “metti su l'acqua e mischia le carte che arriviamo anche noi”; a te posso dire, con la stessa confidenza, “vedi se rimedi un po' di abbacchietto, ma va bene anche una pecora vecchia”.

E prepara un posto per noi.